
5. Identità plurali e relazioni possibili nelle scritture della migrazione*

di Claudia Mizzotti, Lucia Olini

5.1. Introduzione

L'ingente spostamento migratorio generato dalle guerre, dal colonialismo e dalla decolonizzazione, da rivoluzioni politiche ed economiche o da fattori tanto devastanti come la fame, le pulizie etniche e altre più generali forme di esercizio brutale del potere, rappresenta a mio avviso l'evento più significativo degli ultimi tre decenni¹.

In un mondo nel quale, nonostante le resistenze e i tentativi di erigere barriere, le migrazioni ridisegnano le mappe delle civiltà e delle lingue, anche i percorsi formativi si stanno riassetando per adeguarsi alle veloci trasformazioni sociali e culturali. La scuola italiana, chiamata a fronteggiare tante nuove emergenze, si interroga sul ruolo delle discipline nella costruzione delle competenze indispensabili non solo per l'inserimento nel mondo del lavoro, ma anche per una convivenza pacifica e costruttiva. L'area umanistica, in particolare, è oggetto da alcuni decenni di ripensamenti che mettono fortemente in discussione la centralità formativa di saperi assai poco "spendibili" nella prospettiva professionalizzante che sempre più si ritiene importante in tutti gli indirizzi di studio. In una società che va verso il multiculturalismo, inoltre, il compito di formazione di una coscienza identitaria, a lungo affidato alle discipline letterarie, è ormai sbiadito.

* Questo contributo rielabora parte di un più ampio lavoro redatto nel 2014 per il Master universitario in Didattica della Letteratura per Competenze - DLC, della Scuola IaD, presso l'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata".

1. E. W. Said, *Nel segno dell'esilio. Riflessioni, letture e altri saggi*, Milano, Feltrinelli, 2008 (ed. or. 2000), p. 10.

Proprio in questa congiuntura di crisi, per una sorta di singolare paradosso, è possibile riscoprire tutto il potenziale educativo della letteratura². L'esperienza letteraria è il terreno della conoscenza di sé: attraverso i processi di immedesimazione e rispecchiamento che ci rivelano volti inaspettati di noi stessi siamo condotti ad affinare la nostra intelligenza del mondo e della vita. Ma la letteratura è anche il luogo della relazione: ogni testo, che dialoga più o meno nascostamente con infiniti altri testi che l'hanno preceduto e lo seguono, si offre al lettore (a tutti i lettori presenti e ai potenziali lettori futuri) come una proposta che sollecita un'interpretazione, una risposta nel quadro della esperienza storica e della vita personale di ognuno³. E la natura dialogica della letteratura offre oggi l'opportunità per rivolgere i percorsi formativi verso un'apertura interculturale autenticamente strutturata, e non solo astrattamente dichiarata.

Il viaggio attraverso le scritture dell'alterità che questo contributo propone nasce dalla convinzione che non esistano culture "pure" e che l'identità possa essere solo plurale, e anche dalla fiducia che la letteratura, addestrandoci a spostare il nostro punto di vista e ad assumere quelli altrui, ci permetta di sviluppare le capacità critiche attraverso l'immaginazione e l'empatia. Per dirla con Todorov:

Siamo tutti fatti di ciò che ci donano gli altri: in primo luogo i nostri genitori e poi quelli che ci stanno accanto; la letteratura apre all'infinito questa possibilità d'interazione con gli altri e ci arricchisce, perciò, infinitamente⁴.

5.2. Voci dalle ex colonie: l'affioramento della memoria

I flussi migratori diretti in Italia dagli anni '80, le richieste delle riparazioni di guerra da parte di Libia ed Etiopia, la missione italiana in Somalia

-
2. Si segnala, per una prima sintesi del lavoro di ricerca didattica condotta nelle scuole italiane tra il 2012 e il 2015, nell'ambito del progetto pilota *Compita. Le competenze dell'italiano*, il "Quaderno della Ricerca" n. 6, *Per una letteratura delle competenze*, a cura di N. Tonelli, Torino, Loescher, 2013. Sul progetto *Compita*: <http://www.compita.it/>.
 3. «L'incontro con l'altro» scrive Milena Santerini «assume così la figura di un inabissamento nel profondo del sé e, spesso, un punto di non ritorno»; e ancora, riprendendo il concetto di Julia Kristeva dell'essere "stranieri a se stessi", «Lo Straniero è colui che è in un "fuori" ma anche in un "dentro", vicino a noi, l'inquietante estraneità in noi. La letteratura ha svolto e svolge proprio tale ruolo di scoperta dell'alterità nell'identità, così come tutte le scienze umane, interessate alla relazione, dalla psicologia alla pedagogia, insegnano» (M. Santerini, *Il racconto dell'altro. Educazione interculturale e letteratura*, Roma, Carocci, 2008, p. 110).
 4. T. Todorov, *La letteratura in pericolo*, Milano, Garzanti, 2008, pp. 16-17.

del 1992 a seguito della guerra civile seguita alla deposizione di Siad Barre, il centenario della battaglia di Adua, il riconoscimento delle sofferenze inflitte al popolo etiope da parte del Presidente della Repubblica Scalfaro nel 1997, il conflitto Etiopia/Eritrea (1998-2000), la restituzione dell'obelisco di Axum all'Etiopia nel 2005, sono tutti avvenimenti ai quali è stata riservata una certa attenzione, che ha contribuito al ripensamento delle vicende coloniali. Impulso non trascurabile per la riscrittura di una pagina dolorosa di storia nazionale e per la ridefinizione dell'immagine dell'Africa e degli africani è venuta dalla voce di scrittrici e scrittori originari in particolare del Corno d'Africa che, utilizzando la lingua italiana, hanno trasferito sulla pagina la loro esperienza non tanto di erranza, quanto di impronta indelebile che sulla loro identità il passaggio del dominio italiano aveva lasciato. Si tratta di narrazioni post-coloniali nel senso proprio del termine, ovvero non semplicemente per il fatto di collocarsi dopo la fine del colonialismo, ma perché la loro ragion d'essere consiste nella faticosa ma necessaria ricerca del dialogo fra culture diverse che stanno ri-negoziando il loro rapporto. Non quindi scritture della diaspora, della migrazione, legate solo al problema dell'integrazione, ma piuttosto scritture della relazione e dell'incontro: esse partono dalla memoria e costruiscono un presente meticcio, con una buona dose di sano realismo che non trascura gli orrori e le difficoltà, passate e presenti. È una letteratura legata a un'esperienza particolare, quella del colonialismo italiano, non necessariamente vissuta in prima persona (molti scrittori e scrittrici africani sono molto giovani): «una visione prismatica, distaccata, di un passato non vissuto, ma che si riflette nelle loro vite. Storia che produce storia»⁵. Shirin Razanali Fazel, Garane Garane, Igiaba Scego, Habte Weldemariam, Gabriella Ghermandi, Cristina Ali Farah, Martha Nasibù⁶ hanno scelto la lingua italiana per le loro narrazioni che ruotano attorno a personaggi, temi, ambienti della ex-Africa Orientale Italiana e si rivolgono ad un pubblico prevalentemente italiano cui regalano la loro prospettiva straniante, il loro sguardo divergente.

In sede didattica alcuni di questi romanzi possono essere proposti felicemente e risultare gradevoli per gli studenti anche per l'ironia e la varietà dei toni, lo stile informale, il dinamismo narrativo che li caratterizza.

-
5. A. M. Ahad, *La letteratura post-coloniale italiana: una finestra sulla storia*, in A. Gnisci, *Decolonizzare l'Italia. Via della decolonizzazione europea n. 5*, Roma, Bulzoni, 2007, pp. 91-98, p. 95..
 6. Martha Nasibù è autrice di *Memorie di una principessa etiope* (Roma, Editori Riuniti, 2012). Figlia di Zamanuel Nasibù, grande feudatario etiope, generale che ha difeso strenuamente la sua terra dalla aggressione italiana del '35, si è giovata nella stesura del suo racconto memorialistico del sostegno dello storico Angelo Del Boca.

5.2.1. Garane Garane, *Il latte è buono*

*Il latte è buono*⁷ è un breve romanzo, «sintesi tra immaginazione ancestrale e realismo»⁸, dello scrittore di origine somala Garane Garane. Discendente da una nobile famiglia, ha frequentato scuole italiane a Mogadiscio, si è laureato in Letteratura italiana a Firenze e in Letteratura francese a Grenoble, è attualmente impegnato nell'insegnamento universitario negli Stati Uniti. “Il latte è buono” è un ritornello richiamato nelle diverse situazioni narrate ed è un'espressione tradizionale che «esprime il desiderio più caro nella vita di un nomade del Corno d'Africa, poiché quando c'è la pace, piena e intera, il latte è più dolce, più schiumoso del solito»⁹.

La prima delle quattro parti di cui si compone il romanzo, dal titolo *Nascita di una regina*, è ambientata in un villaggio dell'entroterra somalo, in un momento imprecisato del passato, in una distanza epica assoluta rispetto al presente, in un cronotopo pre-storico. Narra della nascita della madre del protagonista, Shaklan, facendo ampio ricorso a suggestivi elementi folklorici in un contesto fiabesco, statico e caratterizzato da tratti sovranaturali e magici. Nel secondo capitolo, *Mogadiscio la noiosa*, l'azione si sposta nella città e il tempo della storia è definito con precisione anche dalle numerose digressioni di carattere storico. Il tono della narrazione muta radicalmente, diventa storico e realistico: Kenadit, figlio di Shaklan, avvocato, destinato a diventare sindaco della capitale e Ministro dei Trasporti di Syad Barre, vive la rapidissima trasformazione del paese adattandosi con successo alle situazioni, raggiungendo l'affermazione sociale e politica, in antitesi con lo spaesamento di Shaklan nella città modernizzata forzosamente dalla colonizzazione. A pagare il prezzo di una storia recisa così violentemente e repentinamente è il rampollo di Kenadit, Gashan, l'ultimo dei Gareen: formato in scuole italiane nel mito italico, egli entrerà in conflitto con la sua cultura nomade, rifiuterà la sua origine e abbandonerà la propria terra per trasferirsi in Italia. *L'esilio* è il titolo della terza parte del romanzo, ambientata parzialmente in Italia, dove Gashan, divenuto il protagonista con tratti marcatamente autobiografici, scopre tutti i limiti della sua identità “colonizzata”: non si sente più somalo, ma è ben lontano dal riconoscersi come italiano, nonostante conosca la lingua e la letteratura italiane come e forse meglio degli italiani. Il disincanto di questa tormentata inizia-

7. G. Garane, *Il latte è buono*, Isernia, Iannone, 2005. Per un'analisi narratologica del romanzo, si veda S. Zangrando, *Un ibrido romanzesco: Il latte è buono di Garane Garane*, in *Al di là del genere*, a cura di M. Rizzante, W. Nardon, S. Zangrando, Trento, Università degli Studi di Trento, 2010.

8. A. Mumin Ahad, *Corno d'Africa. L'ex- impero italiano*, in *Nuovo planetario italiano. Geografia e antologia della letteratura della migrazione in Italia e in Europa*, a cura di A. Gnisci, Troina, Città aperta, 2006, p. 253.

9. A. Waberi, *Garane Garane, il nomade d'Aziana*, in Garane, *Il latte è buono* cit., p. 130.

zione è duplice, quello del giovane e quello del colonizzato, ed è sottolineato dal ricorso al registro ironico. L'erranza di Gashan continuerà in Francia, dove egli riscoprirà forte il richiamo delle sue origini e raggiungerà la consapevolezza della portata degli eventi storici che hanno investito il proprio paese, e successivamente in America. L'ultima sezione del romanzo, *Il ritorno, il monologo e la morte*, vede Geshan tornare nella propria patria straziata dalla guerra civile del 1990, ritrovare la nonna Shaklan, ricongiungersi con le proprie origini ed ammettere che ormai la propria identità è ibrida e plurale, nel bene e nel male, pronta ad inventare il presente e il futuro.

5.2.2. Igiaba Scego, *La mia casa è dove sono*

Igiaba Scego è nata a Roma, ma è figlia di un ex ministro degli Esteri somalo in esilio. Scrittrice ormai affermata¹⁰, fra le sue opere quella che meglio si presta a una proposta didattica è *La mia casa è dove sono*¹¹, un oggetto letterario di difficile definizione: propriamente né un romanzo, né un'autobiografia, né un saggio, né un'inchiesta, esso si situa all'incrocio dei generi così come l'autrice si colloca all'incrocio delle culture. Il libro è costituito da otto capitoli, ciascuno, a esclusione del primo (*Il disegno ovvero la terra che non c'è*) e dell'ultimo (*Essere italiano per me*), prende il nome da un luogo o da un monumento di Roma¹². Come risulta evidente dal primo capitolo, l'esigenza iniziale è quella di ricostruire e recuperare un'assenza, quella della città di Mogadiscio dove hanno vissuto i genitori e dove si collocano le radici dell'autrice, ma va ben oltre: a partire dalla descrizione dei luoghi della città in cui ha vissuto, Igiaba ricostruisce il suo passato, la sua infanzia e la sua giovinezza, in modo talvolta frammentario:

perché la memoria è selettiva [...] brandelli perché la memoria è come uno specchio frantumato. Non possiamo né dobbiamo rincollare i pezzi [...] fare la bella copia. Ordinarli, pulirli. [...] La memoria è uno scarabocchio¹³.

-
10. L'opera d'esordio, *La nomade che amava Alfred Hitchcock*, risale al 2003 (Roma, Sinnos); sono seguiti *Rhoda* (Roma, Sinnos, 2004), *Amori bicolari* (Roma-Bari, Laterza, 2007), *Quando nasci è una roulette* (libro inchiesta, Milano, Terre di mezzo, 2007), *Oltre Babilonia* (Roma, Donzelli, 2008). Particolarmente congeniale alla scrittrice italo-somala è la misura del racconto e si ricordano in particolare i suoi contributi alle raccolte di autori vari *Pecore nere* (Roma-Bari, Laterza, 2005) e *Nessuna pietà* (Miloano, Magazzini Salani, 2009). *Roma negata. Percorsi postcoloniali nella città* (Roma, Ediesse, 2014) è un itinerario ragionato nei luoghi di Roma da cui affiora il passato coloniale ormai dimenticato; l'ultima opera è il romanzo *Adua* (Firenze, Giunti, 2015).
 11. Milano, Rizzoli, 2010. Si segnala l'esistenza di una recente edizione scolastica, particolarmente ricca di apparati utili per una fruizione in sede didattica: I. Scego, *La mia casa è dove sono*, Torino, Loescher, 2012.
 12. Questi i titoli: *Teatro Sistina*, *Piazza Santa Maria sopra Minerva*, *La stele di Axum*, *Trastevere*, *Stadio Olimpico*.
 13. Scego, *La mia casa è dove sono* (2012) cit., p. 160.

L'autrice protagonista riferisce dove e perché si è sentita straniera oppure cittadina italiana, sorella ai romani oppure agli altri figli della diaspora. La mappa, poco coerente perché riflette il caos personale e generale, viene disegnata nel tentativo di trovare un equilibrio ed una riconciliazione tra due mondi, ma anche un'identità e un'appartenenza. Il tentativo fallisce, naturalmente, perché «era una battaglia persa in partenza»¹⁴.

Così conclude Scego:

Sono italiana, ma anche no. Sono somala, ma anche no. Un crocevia. Uno svincolo. Un casino. Un mal di testa. [...] Mi sono concentrata sui primi venti anni della mia vita perché sono stati i venti anni che hanno preparato il caos somalo, un caos che mi ha travolto fin da bambina e che ancora oggi continua a travolgermi. Ma sono stati anche i venti anni in cui l'Italia è cambiata come non mai. Da paese di emigranti a paese meta di immigrati, dalla tv chiocchia alla tv commerciale, dalla politica all'antipolitica, dal posto fisso al precariato. Io sono il frutto di questi caos intrecciati. E la mia mappa è lo specchio di questi anni di cambiamenti. Non è una mappa coerente. È centro ma è anche periferia. È Roma ma è anche Mogadiscio. È Igiaba ma siete anche voi¹⁵.

5.2.3. Gabriella Ghermandi, *Regina di fiori e di perle*

Anche la trama di *Regina di fiori e di perle*¹⁶ si sviluppa tra Etiopia e Italia. La protagonista e voce narrante, Mahalet, è una bimba curiosissima, assetata di storie, che carpisce di nascosto dalle donne riunite intorno al caffè, dagli adulti che parlano la sera. Le piacciono le storie vere, raccontate “da grandi a grandi”, non addomesticate per i bambini. Mahalet vive in una grande famiglia allargata, coesa intorno ai tre venerabili anziani di casa, autorevoli punti di riferimento spirituale e saggi consiglieri per tutti, figli, nipoti e pronipoti. Il preferito di Mahalet è il vecchio Yacob, fratello della sua bisnonna, che le racconta la propria vita facendosi promettere che un giorno la scriverà. La storia di Yacob è la prima delle tante che sono incastonate nel romanzo, e ci riporta ai tempi dolorosissimi della dominazione coloniale italiana.

La vita di Mahalet scorre attraverso le trasformazioni e i turbamenti che a ogni latitudine accompagnano l'adolescenza. Negli stessi anni l'Etiopia vive le promesse di un cambiamento politico con la caduta di Mengistu. Mahalet decide di trasferirsi per l'università in Italia, e affronta le difficoltà dell'inse-

14. *Ibidem*.

15. Ivi, pp.160-161.

16. G. Ghermandi, *Regina di fiori e di perle*, Roma, Donzelli, 2007.

rimento nella nuova realtà europea, segnata da solitudine e individualismo. La nostalgia del suo paese è forte, ma il ritorno avverrà solo nella circostanza dolorosa della morte di Jacob. Tornata a casa, e rientrata in sintonia con le relazioni e i tempi familiari della vita, Mahalet affronta il dolore del lutto intraprendendo un itinerario spirituale e memoriale, aiutata da un anziano eremita. Questo percorso di rielaborazione della propria vita, condotto attraverso alcune storie che personaggi incontrati non per caso le consegnano, riporta la giovane a recuperare quell'antica promessa dimenticata, e attraverso la scrittura Mahalet, capace ormai di realizzare il suo destino di "cantora", troverà un senso al proprio vivere e ricostruirà i tasselli lacerati della propria identità e della storia dolorosa del suo paese.

Il romanzo è costruito con delicatezza e con il ritmo lento e sapiente di una cultura non ancora contaminata in profondità dagli imperativi che la "civiltà" dei consumi ha imposto alla vita e alle relazioni. Il racconto è la strada terapeutica della coscienza di sé ed è anche strumento per saldare le relazioni familiari e intergenerazionali. Uno dei vecchi narratori che le consegnano la propria storia la esorta così:

Figliola, se mai tu dovessi usare la mia storia, sistema le parole in modo da non recare offesa a chicchessia. Sai, parlare di qualcuno equivale a renderlo ospite. Ospite delle proprie parole. E da noi l'ospite è sacro¹⁷.

5.2.4. Cristina Ali Farah, *Madre piccola*

Figlia di madre italiana e padre somalo, Cristina Ali Farah possiede la lingua materna, nella quale ha intrapreso i suoi studi e nella quale scrive, ma si muove con disinvoltura nel mondo paterno, del quale non le sfuggono la lingua e la cultura, nonché la storia di migrazioni che ha segnato il destino e il carattere del suo popolo.

Il suo primo romanzo, *Madre piccola*¹⁸, dimostra la padronanza letteraria dell'autrice, che alterna registri diversi e integra la moltiplicazione pluriprospettica dei punti di vista nella struttura stessa del romanzo. Nei nove capitoli infatti sono tre le voci narranti che si alternano, e la scrittura scorre

17. Ivi, p. 179.

18. C. Ali Farah, *Madre piccola*, Milano, Frassinelli, 2007. Per una breve presentazione dell'autrice: http://archivio.el-ghibli.org/index.php%3Fid=1&issue=00_02§ion=1&index_pos=4.html (ultima consultazione 20 marzo 2016). Un'intervista a Cristina Ali Farah di Filippo La Porta all'indirizzo: <http://www.youtube.com/watch?v=8x09056Yrk4>. *Il comandante del fiume* (Roma, 66thand2nd, 2014) è l'ultimo romanzo pubblicato dalla scrittrice somala.

come trascrizione diretta di una narrazione orale, indirizzata volta per volta a un preciso interlocutore. Il romanzo assume così la sostanza di un lungo e irrefrenabile raccontare, in cui le vicende si susseguono e scaturiscono l'una dall'altra con il ritmo di un fiume in piena. I tre protagonisti sono Barni, Axad Domenica e Taageere. Tutti e tre, in tempi e per ragioni diverse, hanno abbandonato Mogadiscio e si spostano tra Europa ed America, in un continuo ed instabile peregrinare, nel quale realizzano una vocazione al nomadismo inscritta nella natura del loro popolo. I somali sono in perenne movimento, incapaci di stabilirsi in qualche posto, e bisognosi tuttavia di ricostruirsi intorno, ovunque si trovino, il proprio mondo. I racconti si alternano e si sovrappongono, la narrazione in molti casi è moltiplicata, il lettore ritorna su fatti già appresi che vengono però narrati da un diverso punto di vista, dunque con sempre nuove connotazioni.

Le vite dei tre protagonisti sono legate da una rete inestricabile di relazioni e si intrecciano con le storie di moltissimi altri personaggi, nelle piccole Mogadiscio che si ricreano in tante città del mondo. I somali si cercano, si lasciano, si ritrovano, capaci di attraversare i continenti per aiutare un amico o un parente in difficoltà, convinti che nulla sia casuale, ma che ogni evento della vita risponda a un destino da decifrare.

Nel groviglio intricato di vicende si accampano i temi dello sradicamento e della ricerca di stabilità; i protagonisti giungono in Italia, paese dell'anima e approdo nel quale la vita è destinata a compiersi, nonostante la tristezza dell'Occidente, che colpisce chi ci osserva dall'esterno.

Il ricordo della guerra è indelebile nella coscienza dei personaggi, così come nel bagaglio di molti migranti. Il racconto ancora una volta è il luogo terapeutico della elaborazione delle lacerazioni. Questa funzione conoscitiva della narrazione è sintetizzata nel felicissimo neologismo che Taageere conia parlando a un mediatore:

Amico, non sto divagando. Se non ti sta bene come racconto le cose, allora porta le tue domande da qualche altra parte. Io sto seguendo un logicammino¹⁹.

Dei tre personaggi Domenica Axad si distingue per il suo essere *Iska-dhal* (mista, nata da genitori di diversa provenienza): questa natura ibrida la rende più di altri sensibile al problema dell'identità, che faticosamente lei andrà ricostruendosi, sanando il conflitto della sua storia familiare. Il penultimo capitolo è una lunga lettera che Domenica indirizza a una "dottoressa" (forse una psicologa che l'aiuta a ritrovare stabilità): è qui che affiora il senso della

sua ricerca esistenziale. Il romanzo mostra così una struttura a chiave, nella quale la narrazione rivela il suo significato profondo verso la conclusione, costringendoci a rimeditare quanto già letto.

Dopo aver attraversato lo sradicamento, Domenica decide di dare al piccolo Taariikh, il figlio che porta il nome di suo padre, un'appartenenza, sia pure attraverso la circoncisione, recuperando quindi una tradizione atavica, dalla quale i suoi stessi genitori avevano con decisione preso le distanze. La scoperta di Domenica è che un'appartenenza è necessaria per vivere serenamente, per difendersi dal dolore dell'essere scissi.

5.3. Narrazioni discoste: l'Africa secondo Wu Ming

Il collettivo Wu Ming ha recentemente dedicato alle vicende coloniali italiane due opere: *Timira*²⁰ e *Point Lenana*²¹, due *non-fiction novel*, incentrate sulle figure rispettivamente di Isabella Marincola e di Felice Benuzzi; si tratta in entrambi i casi di opere nate dalla collaborazione di un membro del collettivo, Wu Ming 2 per *Timira* e Wu Ming 1 nel caso di *Point Lenana*, con altri autori (rispettivamente Anthar Mohamed e Roberto Santachiara). Ancora, le due opere risultano coerenti con la poetica che caratterizza il collettivo, quella di usare il romanzo storico come una mappa che si sovrappone al presente e ci consente di orientarci, tanto più utile quanto più osserva la realtà da un punto di vista sghembo, raccontando così in altro modo una storia che si crede di conoscere. Il collettivo non ha del resto mai nascosto il suo impegno ideologico oltre che artistico: «Raccontare storie è un atto politico»²², dichiara Wu Ming 2, e «qualsiasi narrazione è un'opera collettiva, anche quando un solo individuo la traduce in testo e la firma con il suo nome e cognome. La scrittura non funziona come un recinto: se metto una storia sulla pagina, non la faccio mia. Al contrario, ne moltiplico gli autori»²³. Ci sono anche alcuni significativi aspetti formali che i due romanzi condividono:

- la presenza in entrambi di un ricco corredo paratestuale, con particolare riferimento ai “Titoli di coda” alla fine della narrazione, in cui sono riversate riflessioni, note bibliografiche e riferimenti vari;

20. Wu Ming 2, A. Mohamed, *Timira*, Torino, Einaudi, 2012.

21. Wu Ming 1, R. Santachiara, *Point Lenana*, Torino, Einaudi, 2013.

22. *Timira: una storia sghemba. Raccontare è un atto politico. Intervista a Giovanni Cattabriga (Wu Ming 2) e Anthar M. Marincola*, a c. di C. Mizzotti, in «Chichibio», XIV, 68, p. 5.

23. Wu Ming 2, Mohamed, *Timira* cit. p. 503.

- la scelta di assumere una prospettiva metanarrativa e di comunicare al lettore i passaggi che hanno condotto alla realizzazione del lavoro, permettendogli di essere spettatore partecipe dell'atto creativo nel suo farsi;
- la caratteristica transmediale di entrambi gli oggetti letterari²⁴.

Si tratta di opere sperimentali, ma di grande leggibilità, che possono essere proposte a studenti di triennio della scuola secondaria di secondo grado²⁵, specie se provvisti delle minime conoscenze storiche relative alle vicende coloniali italiane.

5.3.1. *Timira*: romanzo meticcio

Timira è un romanzo meticcio che mescola memoria e documenti d'archivio, invenzione letteraria e verità storica, scritto a sei mani da un trio narrante altrettanto meticcio: un'attrice italosomala di ottantacinque anni, un plurilaureato di Mogadiscio con due cittadinanze e un cantastorie italiano dal nome cinese²⁶.

L'attrice è Timira, ovvero Isabella Marincola, di mamma somala e padre italiano, una figlia del madamato, cittadina italiana, sorella di Giorgio, giovane martire partigiano, e madre di Antar, il plurilaureato emigrato in Italia dalla dittatura di Siad Barre. Wu Ming 2, il cantastorie, ha messo ordine nel *mare magnum* della loro odissea tra Italia e Somalia, narrando, con rigore e creatività, al tempo stesso vicende che vanno dagli anni Venti del Novecento al 26 ottobre 2011, data della "Lettera intermittente n.4" che chiude il romanzo con il racconto della morte di Isabella e della decisione dei superstiti, Antar e Wu Ming 2, di farla continuare a vivere nelle pagine di un libro

-
-
24. Dichiarano gli autori di *Timira* nella citata intervista : «la storia di Isabella - e di suo fratello Giorgio, l'unico partigiano italo-somalo della Resistenza - tracciamo dalle pagine del nostro libro e incrociamo anche altre narrazioni, coinvolge altri autori, altri linguaggi e media. Prima di *Timira* c'è *Razza Partigiana. Storia di Giorgio Marincola (1923-1945)*, di Carlo Costa e Lorenzo Teodonio. Poi c'è lo spettacolo *Basta uno sparo*, che Wu Ming 2 ha tratto da quel libro, con la collaborazione dei musicisti Egle Sommacal, Stefano Pilia (dei Massimo Volume), Paul Pieretto e Federico Oppi (di A Classic Education). Quindi c'è il cortometraggio *Quale Razza*, girato da Aureliano Amadei (*Venti sigarette*) intervistando Isabella. Poi c'è il reading *Timira* di Tamara Bartolini e chissà cos'altro ci riserverà il futuro».
 25. A tal proposito si segnalano i materiali didattici ora reperibili sul sito del Liceo scientifico "A. Mesedaglia" di Verona, in particolare i corsi dedicati agli autori e alle opere in esame (<http://corsi.mesedaglia.it/course/category.php?id=3>; ultima consultazione 20 marzo 2016) la registrazione degli incontri degli autori stessi con le scolaresche e le produzioni multimediali realizzate dagli studenti coinvolti nelle iniziative di presentazione dei libri e di riflessione sul loro contenuto e sulla loro struttura narrativa.
 26. La citazione è tratta da un contributo a opera di Wu Ming in data 8 febbraio 2012 che si legge sul sito del collettivo all'indirizzo <http://www.wumingfoundation.com/giap/?p=7036> (ultima consultazione 20 marzo 2016).

dalla gestazione molto lunga: nove anni ci sono voluti per portare a termine l'impresa. *Timira* è:

un esperimento di convivenza, di società multietnica. Che a parole sembra sempre bellissima ma invece è figlia di un duro lavoro, di tanta pazienza e impegno. [...] Ci siamo parlati, ci siamo capiti, ci siamo rispettati: quello che serve per unire culture e punti di vista diversi²⁷.

Isabella Marincola/Timira Hassan, africana di nascita ed europea di educazione, una nera che traduce il greco e il latino, troppo scura per non essere guardata con razzismo in Italia e troppo chiara per non essere vista con sospetto in Somalia, ragazza a Roma, donna a Mogadiscio, anziana a Bologna, incarna le contraddizioni dei tempi, porta il peso della storia sulle sue spalle, dimostra l'impossibilità di vantare un'appartenenza di cui farsi scudo, percorre i sentieri tortuosi della ricerca infruttuosa di un'identità collettiva. Isabella/Timira non è un personaggio sempre lineare nelle sue scelte, spesso impulsive, non sempre condivisibili, perché non è la protagonista di una *fiction*: non può quindi semplicemente gratificare il lettore, anzi sembra impegnata in un'operazione costante di frustrazione delle attese, ma è proprio questo *quid* inafferrabile che la rende unica e vera.

5.3.2. *Point Lenana*: in vetta al monte Kenya per trovare se stessi

Point Lenana, scritto a quattro mani da Wu Ming 1 e Roberto Santachiara, è un repertorio ricchissimo di racconti, vicende storiche, documenti, testimonianze, interviste, ritratti, riflessioni. Gli autori per quattro anni hanno raccolto una messe consistente di materiali, che hanno poi "montato" per costruire questo «oggetto narrativo non identificato» (la definizione è loro), che ci porta nel pieno delle vicende storiche e politiche più drammatiche del Novecento, con il rigore di un libro di storia e il piglio di un romanzo d'avventura. Protagonista è Felice Benuzzi, funzionario italiano nell'Africa Orientale allo scoppio della Seconda guerra mondiale, che, quando l'Italia perse rapidamente le sue colonie nel 1941, venne fatto prigioniero dagli inglesi, e visse per alcuni anni nella incerta condizione di POW (*Prisoner of war*), in Etiopia e poi in Kenya. Dal campo di prigionia di Nanyuki, alle pendici del monte Kenya, tra il gennaio e il febbraio del '43, fuggì con due compagni per scalare il Monte Kenya, piantarvi in cima una bandiera italiana, scendere e riconsegnarsi.

27. La dichiarazione di Wu Ming 2 sta in M. Vincenzi, *Partigiani, esuli e ribelli, la nostra storia in una donna*, in «La Repubblica», 1 giugno 2012.

Benuzzi negli anni immediatamente successivi ne fece un duplice resoconto: in italiano scrisse *Fuga sul Kenya*²⁸, e in inglese *No picnic on Mount Kenya*²⁹. Nel 2009 Wu Ming 1, d'origine ferrarese, anima di pianura, anzi, di palude bonificata, modesto esploratore di città, si lascia convincere da Roberto Santachiara, un agente letterario che vive a Pavia alpinista appassionato, a ripetere l'impresa di Felice Benuzzi. È con il resoconto dell'ascensione dei due autori che si apre il libro, che attraversa poi la storia del secolo passato, ricostruendo (ma si tratta propriamente di una "decostruzione") attraverso documentazione d'archivio, vicende che la celebrazione propagandistica ha trasfigurato, e che vengono restituite alla loro misura effettiva: così ad esempio si delinea una serrata contro-storia del colonialismo italiano, dai tempi della guerra di Libia celebrata da Pascoli fino alle funeste imprese fasciste, ammantate dalla retorica del regime con il sogno dell'Impero e il mito sinistro della superiorità della razza. Così ancora si mostra come le leggi razziali del '38 si coniughino con il colonialismo imperialistico che ha portato alla costituzione, in quei medesimi anni, dell'Africa Orientale italiana (AOI). Felice Benuzzi è personalità poliedrica e originale: dopo il rimpatrio, fu funzionario e diplomatico, attivo negli anni spinosi della guerra fredda, uomo di grande cultura, scrittore di pregio. La vera protagonista, tuttavia, di questo racconto è la montagna, la passione di una vita che accompagna il protagonista dall'infanzia alla vecchiaia. La montagna diviene per Benuzzi il luogo simbolico della libertà e dell'affermazione di un'umanità che sa resistere alle offese della storia. Il libro disegna anche una storia dell'alpinismo, che vede fronteggiarsi lo spirito di chi ama la montagna e nel misurarsi con la sua immensità mette alla prova se stesso e ricerca con fatica un senso del vivere, con la strumentalizzazione rozza e un po' pacchiana che il regime ha fatto anche di questo. *Point Lenana* è un libro da leggere a scuola, specie con gli studenti dell'ultimo triennio; non solo per gli affondi sulla storia, ma soprattutto perché insegna un metodo, senza alcuna velleità né accademica né professorale, ma associando il lettore all'indagine, portandolo ad appassionarsi alla ricerca dei retroscena scomodi che sono mascherati dalla retorica politica o culturale. Il libro è un'opera "mobile" e aperta: attraverso narrazione e meta-narrazione, mostra in atto i meccanismi della costruzione letteraria, e invita il lettore a una partecipazione interpretativa problematica e interrogativa³⁰.

28. Ora disponibile nella recente edizione: F. Benuzzi, *Fuga sul Kenya. 17 giorni di libertà*, Milano, Corbaccio, 2012.

29. F. Benuzzi, *No Picnic on Mount Kenya: The Story of Three P.O.W.s' Escape to Adventure*, London, William Kimber and CO., 1952.

30. Su *Point Lenana* nella prospettiva di una lettura didattica si possono vedere i seguenti contributi: L. Olini, *Sul Monte Kenya per trovare se stessi. Un'arrampicata con Felice Benuzzi*, in «Chichibio», XIV, 68, p.2 e

5.3.3. Letteratura come storiografia?³¹

I romanzi segnalati rappresentano anche una grande lezione di storia: Angelo Del Boca, che ha fatto da apripista agli studi sul colonialismo italiano, alla fine della sua opera monumentale sull'Africa Orientale aveva passato il testimone ai romanzieri, nella speranza che essi raccontassero ciò che lo storico non può far emergere, una sorta di “verità pasoliniana” sul colonialismo, cioè quel genere di verità che puoi scoprire con il metodo narrativo ma che non puoi dimostrare con la ricerca scientifica. Uno sguardo dislocato, una prospettiva stranianti, un approccio meticcio, magari femminile, possono davvero aiutare a capire meglio la nostra avventura africana. Le opere segnalate rappresentano uno spazio utile e prezioso di confronto tra autori italiani e scrittori delle ex-colonie. La letteratura post-coloniale è un discorso ininterrotto: unilaterale un tempo, oggi, invece, si propone come dialogo continuo e dimostra che è possibile un colloquio alla pari tra quanti sentono d'appartenere a mondi ancora lontani, nella convinzione che sia giusto e necessario avvicinarli.

5.4. Quando gli altri eravamo noi: il rovesciamento della prospettiva

Rovesciare il punto di vista è un esercizio non semplice ma salutare. L'Italia è una terra che ha dominato il mondo con i suoi eserciti, le sue leggi e la sua cultura nel periodo romano, che ha prodotto il miracolo del Rinascimento, che ora è inserita fra i paesi più ricchi del mondo e vive in una situazione di relativo e diffuso benessere tanto da costituire la terra promessa per tanti uomini e donne. Ma non sempre è stato così.

Nel 2003 suscita grande scalpore un libro di Gian Antonio Stella: *L'orda* è il titolo, e l'eloquente sottotitolo *Quando gli albanesi eravamo noi*³². Con il sostantivo “albanesi”, attraverso l'artificio retorico della sineddoche, l'autore intende in realtà indicare tutti i migranti che hanno individuato come punto di arrivo o di passaggio del loro viaggio della speranza proprio quell'Italia che non molti decenni prima, al contrario, ha visto i propri figli partire verso un futuro mi-

«Cosa sa di alpinismo chi sa solo di alpinismo?». Point Lenana, un “oggetto narrativo non identificato”. Intervista a Wu Ming I, a c. di C. Mizzotti, in «Chichibio», XIV, 68, p. 3.

31. Il titolo di questo paragrafo riprende quello del recente saggio di Emanuele Zinato, *Letteratura come storiografia? Mappe e figure della mutazione italiana*, Macerata, Quodlibet, 2015, la cui *Introduzione* si legge all'indirizzo <http://www.leparoleelecose.it/?p=18534> (ultima consultazione 22 marzo 2016).

32. G.A. Stella, *L'orda. Quando gli albanesi eravamo noi*, Milano, Rizzoli, 2003.

gliore, verso mete più o meno vicine, dell'Europa (Svizzera, Germania, Belgio e Francia) o delle Americhe (Stati Uniti e paesi dell'America latina come Brasile e Argentina), anche verso l'Australia e l'Africa, in quest'ultimo caso soprattutto nell'ambito delle "avventure" coloniali. Tracce della discussione seguita alla edizione del libro-inchiesta di Stella³³ e materiale multimediale che può facilitare l'inquadramento storico in sede didattica della migrazione, anche interna, italiana sono testimoniati dalla rete³⁴. Inoltre, ampia è la bibliografia sull'argomento³⁵ e numerosi sono i musei e le esposizioni permanenti a tema: il più significativo è il MEI, Museo dell'Emigrazione Italiana³⁶, presso la Gipsoteca del Vittoriano (lato Ara Coeli), che è stato inaugurato il 25 settembre 2009³⁷.

Se è vero che gli italiani sono stati protagonisti di un massiccio movimento migratorio fino a pochi decenni fa, attualmente le pagine dei giornali raccontano invece di come l'Italia sia la terra promessa di tanti uomini, donne e bambini extracomunitari, mentre contemporaneamente la cronaca rivela che è in atto, a causa della crisi, un nuovo movimento dall'Italia di giovani cittadini ai quali solo all'estero vengono offerte opportunità di lavoro e di realizzazione adeguate³⁸. La situazione dell'Italia è dunque quella di un importante crocevia migratorio, i processi di emigrazione e di immigrazione sono una costante della vicenda peninsulare.

-
33. Pare utile segnalare almeno il sito nato proprio dal libro di Stella e costantemente aggiornato (all'indirizzo <http://www.speakers-corner.it/rizzoli/stella/home.html>; ultima consultazione 20 marzo 2016), ricchissimo di informazioni, immagini collegamenti «per capire, riflettere, discutere di emigrazione, immigrazione, razzismo».
34. Centro Studi Immigrazione di Verona, all'indirizzo <http://www.cestim.it/07emigrazione.htm#film-documentari> (ultima consultazione 20 marzo 2016).
35. Nel vastissimo repertorio di studi, si segnalano: *Storia dell'emigrazione italiana*, a cura di P. Bevilacqua, E. Franzina, A. Clementi (Roma, Donzelli, 2009); il volume 24 degli *Annali della Storia d'Italia* (Torino, Einaudi, 2009); P. Corti, M. Sanfilippo, *L'Italia delle migrazioni*, Roma-Bari, Laterza, 2012; M. Colucci, S. Gallo, *L'emigrazione italiana. Storia e documenti*, Brescia, Morcelliana, 2015.
36. <http://www.museonazionaleemigrazione.it>.
37. Si vedano il Museo Regionale dell'Emigrazione Pietro Conti, Gualdo Tadino (Pg), realizzato con la tecnica delle proiezioni video; il MEM Memorie e Migrazioni, esposizione permanente del Galata Museo del Mare di Genova, dal 18 novembre 2011, che oltre a ricostruire la mappa delle destinazioni degli italiani presenta una sezione dedicata all'immigrazione in Italia; il Museo virtuale Paolo Cresci per la storia dell'emigrazione italiana, di Lucca. Infine, "La Nave della Sila" è un museo narrante dell'emigrazione, a cura di Gian Antonio Stella, collocato all'interno del parco letterario Old Calabria, che intende contribuire a colmare un vuoto di memoria storica e civile in una regione che ha vissuto, più delle altre, la drammatica esperienza del movimento migratorio.
38. Si riportano a puro titolo esemplificativo alcuni collegamenti utili ad inquadrare il fenomeno: gli articoli di Sergio Nava sul tema "Fuga di talenti" per «Il Sole 24 Ore»: <http://fugadeitalenti.wordpress.com/ilsole24ore-com/>; «Il fatto quotidiano» pubblica la mappa dei cervelli in fuga (<http://www.ilfattoquotidiano.it/mappa-cervelli-in-fuga/>); al network <http://www.cervelliinfuga.com/> fanno riferimento i giovani professionisti all'estero (ultima consultazione 20 marzo 2016).

Già Leonardo Sciascia, autore attento agli snodi politico-culturali più importanti del suo tempo, riteneva che le opere letterarie, meglio del saggio e dell'inchiesta, raggiungessero un vasto pubblico e riuscissero a volte a scuotere la coscienza; attraverso le storie si possono produrre da parte dei lettori delle risposte etiche utili nella costruzione delle comunità a venire³⁹. Restano fuori da questo contributo le opere letterarie coeve ai grandi fenomeni migratori sopra descritti fra Ottocento e Novecento (si pensi ai testi di Manzoni, Nievo, Tommaseo, De Amicis⁴⁰, Svevo, Pirandello, Sciascia, Pavese, Pascoli, Carlo Levi, Soldati), già vagliate in sede accademica⁴¹ e spesso utilizzate anche in sede didattica. Si intende concentrare l'attenzione piuttosto sugli scrittori degli anni più recenti: tutti i testi esaminati sono stati pubblicati dopo il 2000; unica eccezione Marisa Fenoglio, che pubblica la sua prima testimonianza della migrazione nel 1997, ma ripropone il tema con *Il ritorno impossibile* nel 2012. Con l'ingresso nel Terzo millennio e proprio in corrispondenza con la massiccia ondata migratoria verso l'Italia, la produzione di romanzi che raccontano le vicende di italiani in fuga dalla miseria che offriva loro il nostro paese alcuni decenni fa si è moltiplicata⁴², segnale della sensibilità degli scrittori, testimoni responsabili del loro tempo, per i temi civili, la memoria e l'approfondimento storico: la sfida è quella di rendere evidente il ripetersi un meccanismo della storia in cui le parti sono destinate ciclicamente a invertirsi.

5.4.1. Storie di emigranti italiani

Nella vasta bibliografia a disposizione è stato necessario procedere a una drastica selezione: per ciascuna delle mete privilegiate dall'emigrazione degli italiani si è scelto un romanzo, con l'eccezione della Germania, verso la quale partono quasi tutti i personaggi dei libri di Carmine Abate. Si sono privilegiati scrittori ed opere che potessero prestarsi ad un utilizzo didattico, per le caratteristiche letterarie e per la rilevanza dei fatti narrati e degli ambienti descritti, con l'avvertenza che per gli studenti fino al primo biennio della se-

39. Il concetto, espresso da G. Parati, in *Comunità, diritti umani e testi multiculturali*, relazione per il seminario *Spazi urbani nella letteratura italiana contemporanea* (Bologna, 3 febbraio 2011), è ripreso in G. Benvenuti, R. Ceserani, *La letteratura nell'età globale*, Bologna, il Mulino, 2012, pp. 112-116.

40. Uno dei libri più importanti sull'emigrazione italiana è *Sull'Oceano*, di Edmondo De Amicis, pubblicato nel 1889.

41. Utile per una panoramica generale è il saggio di Francesco De Nicola, *Gli scrittori italiani e l'emigrazione*, Genova, Ghenomena, 2008.

42. Un repertorio con schede dei libri all'indirizzo <http://www.ilgiocodeglispecchi.org/category/temi-trattati-libro/letteratura-dellemigrazione-italiana?page=3> (ultima consultazione 20 marzo 2016), a cura del *Gioco degli Specchi*, un'associazione culturale e di promozione sociale di Trento.

condaria superiore ciascun insegnante dovrà valutare attentamente se proporre o meno la lettura integrale, in ragione della presenza di alcune pagine crude e realistiche nella forma e nel contenuto.

- **Emigrare in America: Vita di Melania G. Mazzucco.** Nel 2003, lo stesso anno in cui viene pubblicato il libro di Gian Antonio Stella *L'orda*, Melania G. Mazzucco vince il Premio Strega con il romanzo *Vita*⁴³: attraverso la vicenda dei due emigranti ragazzini, Vita e Diamante (il nonno paterno della scrittrice), si ricostruisce una storia familiare che si configura innanzitutto come ricerca delle radici, come cammino verso un'identità più salda. *Vita* è un romanzo dalla struttura complessa, nel quale mutano continuamente il punto di vista e la funzione del narratore, gli scenari topici e cronici. Il percorso didattico immaginato da Paola Liberale⁴⁴ soccorre l'insegnante che potrà suggerire così agli studenti quattro diversi percorsi interpretativi: sull'apprendistato e i riti di passaggio; sulla ricerca dell'identità; sulle microstorie di singoli emigranti che si innestano sulla grande storia divenendo esemplari; sul rapporto fra scrittura e memoria. Melania Mazzucco realizza un grande affresco, nel quale, accanto ai protagonisti, si distinguono molto ben caratterizzati personaggi esemplari, i cui nomi, usciti dagli archivi di Ellis Island, prendono corpo e nuova vita attraverso la pagina scritta, divenendo tasselli del grande mosaico della storia, a tratti secondo un procedimento di abbassamento parodico che richiama autorevoli modelli letterari, quali Verga e Tolstoj⁴⁵.
- **Emigrare in Germania: i romanzi di Carmine Abate.** Carmine Abate è uno scrittore atipico nel panorama contemporaneo, calabrese di Carfizzi ed appartenente alla comunità arbëresh; è un autore monotematico, non il solo della nostra tradizione in verità, che ha vissuto un'esperienza biografica capitale, quella dell'immigrazione in Germania, e la racconta nei suoi libri trasferendola sul piano universale contornandola di un alone di epicità. È il momento in cui il destino individuale si incontra

43. Rizzoli, Milano 2003. Gian Antonio Stella e Melania Mazzucco sono stati protagonisti di un intervento dal titolo *Ieri noi, oggi loro: emigranti allo specchio* al Festival delle Letterature di Mantova nel settembre 2003, di cui è possibile trovare parziale trascrizione in rete all'indirizzo <http://www.wuz.it/archivio/cafeletterario.it/interviste/mazzucco-stella.html> (ultima consultazione 20 marzo 2016).

44. P. Liberale, *Melania Mazzucco e l'identità divisa dall'oceano*, in *La letteratura degli Italiani: rotte, confini, passaggi. Dalla parte della scuola*, a cura di C. Sclarandis, N. Tonelli, Lecce, Pensa MultiMedia, 2010, pp. 173-191. Utile anche l'analisi del romanzo operata da Domenica Perrone e consultabile sul sito del Laboratorio di italianistica dell'Università di Palermo all'indirizzo <http://www.lospecchiodicarta.it/it/autori/indiceautori/6/41-sommario.html> (ultima consultazione 20 marzo 2016), alla voce Melania Mazzucco nell'indice degli autori.

45. C. Carmine, *Presenza Tolstojana in Vita di Melania Mazzucco*, in <http://www.lospecchiodicarta.it/it/autori/indiceautori/6/158-ragazza-italiana-sparita.html> (ultima consultazione 20 marzo 2016).

con quello collettivo ed essere immigrato per Abate ha la stessa funzione ispiratrice primaria ed imprescindibile, ad esempio, dell'essere partigiano per Fenoglio. L'assegnazione nel 2012 del Premio Campiello per il romanzo *La collina del vento*⁴⁶ è il traguardo di un lungo percorso di narratore. Condividere in una classe l'esperienza della lettura non di un solo romanzo dell'autore, bensì di più opere, potrà suggerire alla comunità di apprendimento la coerenza e lo slancio etico del lavoro creativo dell'autore, attraverso la condivisione di una serie di riflessioni relative a lingua, sistema dei personaggi, luoghi e tempi delle storie, tecnica narrativa e focalizzazione; il sito dell'autore⁴⁷ contiene del resto molti materiali utili, in particolare saggi, recensioni, contributi multimediali che possono molto facilmente essere sfruttati⁴⁸.

- **Emigrare in Svizzera: Ternitti di Mario Desiati.** Le morti silenziose per asbestosi e mesotelioma pleurico di migliaia di emigranti pugliesi che, nel periodo compreso fra il 1960 ed il 1980, lavorarono nella fabbrica d'amianto di Niederurnen, nel cantone Glarus in Svizzera, hanno rappresentato il motivo ispiratore del romanzo *Ternitti*⁴⁹ di Mario Desiati, finalista dell'edizione 2011 del Premio Strega. Il titolo, infatti, è la storpiatura di "eternit", ma in dialetto salentino significa anche "tetti" (a indicare, attraverso una sineddoche, il materiale con cui questi ultimi venivano fabbricati) e significativamente la storia ha il suo epilogo sui tetti di una piccola fabbrica del Sud che minaccia la chiusura. La vicenda, un intreccio inestricabile di "vero storico" e "vero poetico", si svolge in Svizzera, nella prima parte, la più riuscita e potente, ed in Puglia (a Tricase e paesi limitrofi) nella seconda, abbracciando un arco temporale di oltre trent'anni, a partire dal 1975, anno della partenza del padre di Mimì, la protagonista, alla volta di Zurigo.
- **Emigrare in Francia: Macaroni di Francesco Guccini e Lorian Macchiavelli.** Dagli anni Novanta dell'Ottocento sono le industrie, grandi e piccole, ad attirare lavoratori, in particolare nelle fabbriche di semi oleosi, di sapone, di vetro, di candele del Sud della Francia e nei cantieri navali di Marsiglia. Il romanzo *Macaroni* (termine dispregiativo con cui venivano chiamati gli italiani in Francia) di Francesco Guccini e Lorian Macchiavelli, pubblicato nel 1997, narra la vicenda del giovane

46. C. Abate, *La collina del vento*, Milano, Mondadori, 2012.

47. <http://www.carmineabate.net/>.

48. Una panoramica della narrativa di Abate per una proposta didattica si trova in C. Mizzotti, *Scrivere (e vivere) per addizione. Incontro a scuola con Carmine Abate*, in «Chichibio», XIV, 66, gennaio febbraio 2012, p. 2.

49. M. Desiati, *Ternitti*, Milano, Mondadori, 2011.

Ciaréin, originario di un paesino dell'Appennino tosco-emiliano, che nel 1884 lascia l'Italia. La situazione per gli italiani, accusati di rubare il lavoro ai francesi, di accettare paghe misere, è davvero molto difficile e l'eccidio di Aigues Mortes, fra il 16 e 17 agosto del 1893, rappresenta una pagina di storia davvero vergognosa di cui si riferisce ampiamente nel romanzo⁵⁰: al grido di "Viva l'anarchia! Morte agli italiani! Comincia la caccia all'orso", in un'ondata xenofoba un esercito di centinaia di francesi, muniti di armi improvvisate di ogni genere, scatena una spaventosa e feroce caccia all'uomo in cui soccombe un numero mai precisato di immigrati italiani⁵¹. Una guerra fra poveri che impedirà per molto tempo qualsiasi dialogo fra i lavoratori dei due paesi, che in realtà condividevano una condizione di sfruttamento. Il romanzo di Guccini e Macchiavelli è un racconto poliziesco molto ben costruito, a sfondo storico sociale, in cui si alternano il passato della vicenda francese di Ciaréin e il presente della storia, costituita dall'indagine del maresciallo dei carabinieri Benedetto Santovito⁵², che nel 1938, alla vigilia del secondo conflitto mondiale, viene chiamato a indagare su una serie di misteriosi delitti.

- **Emigrare in Belgio: La catastrofa di Paolo Di Stefano.** Il Premio Volponi edizione 2011 è stato assegnato a Paolo Di Stefano, giornalista del «Corriere della sera» e scrittore stimato, per il suo romanzo *La catastrofa*⁵³, una *non-fiction novel* ispirata alla tragedia di Marcinelle del 1956, in cui persero la vita 262 minatori, dei quali 136 di nazionalità italiana. Si tratta di un intarsio di testimonianze orali trascritte con scrupolo ed accostate l'una all'altra: quelle dei congiunti delle vittime, riportate integralmente e mantenendo, anche a livello espressivo, la lingua originale, con tutte le incertezze e le contaminazioni che usi dialettali e mescolanze linguistiche stratificandosi hanno prodotto, e quelle dei responsabili dell'impianto nelle deposizioni ufficiali agli atti del processo, con il loro linguaggio freddo e asettico, disumano. Felice dunque questa scelta stilistica che affida anche ai diversi registri linguistici la ricostruzione dei fatti, la valutazione degli stessi da parte dei lettori, che non possono rimanere emotivamente indifferenti.

50. F. Guccini, L. Macchiavelli, *Macaroni*, Milano, Mondadori, 2011 [1997], pp. 127-135.

51. Le cifre ufficiali parlano di 8 morti e 50 feriti, ma il «Times» nel riferire dell'episodio scrisse che le vittime italiane furono almeno 50.

52. Il maresciallo Santovito è il protagonista anche di altre indagini firmate dalla coppia Guccini-Macchiavelli (*Questo sangue che impasta la terra* e *Un disco dei Platters*), ora riunite in un unico volume dal titolo *Appennino di sangue* (Milano, Mondadori, 2011).

53. P. Di Stefano, *La catastrofa. Marcinelle 8 agosto 1956*, Palermo, Sellerio, 2011.

- **Emigrare in Argentina: Per vendetta di Alessandro Perissinotto.** Il romanzo di Alessandro Perissinotto *Per vendetta*⁵⁴ narra una vicenda d'amore e di ossessione ambientata nei nostri giorni e che ha per protagonisti un'oriunda italiana, Alicia Cerutti, il cui padre è titolare di un impero vinicolo in Argentina, e il giovane italiano Efrem Parodi, un cervello in fuga, che ha lasciato l'Italia, nella quale i suoi meriti di ricercatore non venivano riconosciuti, per accettare un incarico per l'insegnamento della Storia contemporanea nell'Università di una Piccola Città, nel nord-ovest dell'Argentina. Come spesso accade nel romanzo contemporaneo, la stratificazione dei motivi è notevole: il regime argentino di Videla del recente passato, i suoi lati oscuri e le sue conseguenze sulla contemporaneità, il doppio movimento migratorio degli italiani di un tempo e di quelli di oggi, con un'indagine schierata delle sue cause; ma anche la ricerca della giustizia nella storia e le derive che da essa possono scaturire. La scrittura piana, il ritmo incalzante della vicenda (Perissinotto vanta un'esperienza consolidata nel romanzo di genere thriller poliziesco) rendono la lettura particolarmente avvincente, lasciando aperti inquietanti interrogativi sulla storia recente, sui destini singoli e collettivi.

5.4.2. Il caso di Marisa Fenoglio

Partire significa trovare se stessi e la propria identità, anche quando l'abbandono della terra d'origine avviene per una scelta non dettata dalla disperazione e dalla miseria. È il caso di Marisa Fenoglio, sorella di Beppe, che si è trasferita in Germania negli anni Cinquanta al seguito del marito Sergio, dirigente d'azienda. Marisa racconta la sua esperienza in particolare in *Vivere altrove*⁵⁵ e recentemente ne *Il ritorno impossibile*⁵⁶. Il primo è il racconto dell'insediamento a Niederhausen prima e a Marburg in seguito, il secondo riferisce del tentativo di rimpatrio. Migrare, anche se non si provano stenti e sofferenze legate alla sopravvivenza fisica, espone a una situazione di disagio e perdita, di sradicamento e di ricerca.

Uno straniero non è mai privilegiato a qualunque ceto appartenga. Sulla sua pelle si compie sempre quel doppio processo, di assimilazione del nuovo e di mantenimento del vecchio, così ambiguo e precario da fargli invidiare tutti coloro che ne sono dalla vita esentati, feli-

54. A. Perissinotto, *Per vendetta*, Rizzoli, Milano 2009.

55. M. Fenoglio, *Vivere altrove*, Palermo, Sellerio, 1997.

56. Ead., *Il ritorno impossibile*, Roma, Nutrimenti, 2012.

amente ignari di quel macchinoso esercizio di equilibrismo. Uno straniero resta straniero proprio perché le due cose si escludono a vicenda⁵⁷.

Il processo di integrazione per Marisa diviene più sicuro e sereno, in modo particolare dopo il trasferimento nella città di Marburg, che offre anche la possibilità di coltivare una vita di relazione soddisfacente e alcuni interessi, come quello per la musica corale. Il senso di distanza con gli abitanti del posto rimane, tuttavia, e viene gelosamente custodito, anzi, come una forma di consapevolezza orgogliosa del cammino percorso. Un'identità originaria non si cancella, ma su di essa è possibile innestare faticosamente, ma felicemente, con il tempo e la consuetudine, anche linguistica, una nuova, certamente alternativa, ma pacificamente compresente, non più fonte di disagio perenne.

Ecco, cosa ne sanno i miei giovani vicini di quell'interminabile cammino, per sentirsi a casa in Germania e desiderare di viverci il futuro? Hanno un'idea di quante primavere si devono contare prima di non tagliare più la testa agli alberi? E vedere nel bosco la cattedrale della natura? Prima di avere il taccuino telefonico pieno di nomi di tedeschi, a cui si dà del tu, e si telefona a qualunque ora del giorno e della notte? Prima di arrivare a sentire la radio tedesca e leggere il giornale italiano con uguale interesse, e in pacifica convivenza?... Quanto tempo occorre affinché una lingua diventi patria, e in essa esprimersi come si vuole, non più tradurre, ma finalmente parlare? Affinché tutto quello che si è vissuto, di bello, di brutto, di grande, di meschino, di doloroso, di esaltante, si trasformi in un indissolubile legame con il nuovo paese e diventi una parte di noi? L'uomo migliore non è il tedesco o l'italiano o il turco o chicchessia, ma colui che fa dimenticare da dove viene, per essere solo più "Mensch"⁵⁸.

La testimonianza di Marisa Fenoglio, che ha spesso il tono lieve e spiritoso e l'andamento elegante e raffinato, ci porta a riflettere sulla condizione di chi migra, di qualsiasi nazionalità egli sia, e sulle sue necessità non solo materiali, che spesso possono essere soddisfatte molto più velocemente di quelle legate agli stati d'animo, alle frustrazioni, alle insicurezze che accompagnano i suoi spostamenti.

57. Ead., *Vivere altrove* cit., p. 416.

58. Ivi, p. 147.

5.5. Storie di migrazione di oggi: fra sradicamento e integrazione

La narrazione più densa è quella di chi vive tra due o più mondi, sa attraversare i confini, percorrere differenti sentieri, a volte perdendosi, ma più spesso imparando a cercare la strada senza leggi o pregiudizi⁵⁹.

Chi volesse fotografare la situazione italiana attuale difficilmente potrebbe restituire un'immagine unitaria ed esaustiva. Oggi, come già ricordato, l'emigrazione italiana non è affatto cessata. L'Italia, tuttavia, è stata negli ultimi venti anni, e continua ad essere nonostante tutto, meta di immigrazione. Il nostro paese sta dunque vivendo un veloce e irreversibile processo di trasformazione, nella direzione, auspicabile, di un arricchimento culturale e di un ampliamento di orizzonti, nonostante le resistenze localistiche che vorrebbero arginare un fenomeno di portata globale.

In questo fluido e incerto contesto la scrittura migrante si è affermata come una realtà culturale e artistica di rilievo, accompagnata da una altrettanto consistente letteratura critica che in più modi e con diversi approcci ha studiato il fenomeno, avvalendosi non solo delle categorie tradizionali appartenenti all'analisi letteraria, ma anche di strumenti elaborati nell'ambito degli studi antropologici, degli studi culturali e storici, di quelli linguistici.

Se a prevalere sono i testi narrativi, le modalità di narrazione, i temi affrontati e i punti di vista sono molto diversificati. In generale possiamo definire "migranti" gli scrittori e le scrittrici che vivono stabilmente in un paese straniero e che scelgono la lingua che li/le ospita per esprimersi. Talvolta si tratta di scrittori che hanno già iniziato la loro attività nei paesi d'origine, ma più spesso l'approdo alla scrittura è parte della complessa e sofferta esperienza di migrazione. Si tratta dunque di una scrittura del tutto particolare, costituzionalmente connessa con l'esperienza vissuta, sorta dalla rielaborazione di un distacco e di una relazione da ricostruire, che, grazie all'attraversamento delle frontiere e alla contaminazione di più mondi, raggiunge i nodi essenziali della nostra umanità (l'identità, le relazioni, il rapporto con il passato e la progettualità per il futuro, la perdita degli affetti) e sa guadagnarsi l'interesse di quei lettori che ricercano un rapporto problematico e riflessivo con il libro.

Il fenomeno data dai primi anni Novanta; il suo intenso sviluppo è testimonianza della vitalità stupefacente della scrittura letteraria⁶⁰.

59. Santerini, *Il racconto dell'altro. Educazione interculturale e letteratura* cit., p. 118.

60. Convenzionalmente il primo testo riconosciuto come "scrittura migrante" è il romanzo di Pap Khouma (a cura di Oreste Pivetta), *Io, venditore di elefanti*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 1990. Da allora il panorama si è arricchito di una variegata pluralità di voci. Alcune indicazioni per una ricognizione critica del fenomeno: S. Camillotti, S. Zangrando, *Letteratura e migrazione in Italia. Studi e*

5.5.1. Anilda Ibrahim, *L'amore e gli stracci del tempo*: crescere e amarsi nel tempo della guerra

Anilda Ibrahim è una delle più interessanti scrittrici nel gruppo ormai nutrito di coloro che, stabilitisi nel nostro paese, hanno scelto l'italiano come lingua dei propri racconti. Nata nel 1972 a Valona, ha studiato a Tirana e, dopo aver lavorato in Albania come giornalista, nel 1994 è emigrata in Svizzera, e poi a Roma, dove vive dal 1997. L'esordio letterario arriva nel 2008, con il romanzo *Rosso come una sposa*⁶¹, nel quale la vita di una famiglia attraverso varie generazioni scorre sullo sfondo della travagliata storia dell'Albania lungo l'intero Novecento. Pilastri della vita familiare, della trasmissione delle memorie, custodi delle tradizioni e della cultura degli avi, artefici dei matrimoni, sono le donne, tra le quali campeggia la splendida figura di Saba, giovanissima sposa nelle prime pagine del libro, poi matriarca di una numerosa e complicata famiglia, ed infine nonna amorosa della protagonista Dora⁶². Valente costruttrice di narrazioni, la Ibrahim si conferma anche nelle prove successive: *L'amore e gli stracci del tempo*⁶³, che sarà oggetto di approfondimento, e l'ultimo romanzo *Non c'è dolcezza*⁶⁴, nel quale la vita delle due amiche Lila ed Eleni, dagli anni dell'infanzia nel villaggio di Urta fino alla maturità, resterà intrecciata da un singolare e crudele legame d'affetto, che le porterà ad essere madri dello stesso figlio, segnando indissolubilmente e tragicamente il loro destino e quello delle loro famiglie.

dialoghi, Trento, UNI service, 2010; C. Barbarulli, *Scrittrici migranti. La lingua, il caos, una stella*, Pisa, ETS, 2010; Santerini, *Il racconto dell'altro. Educazione interculturale e letteratura* cit.; L. Quaquarelli, *Certi confini: sulla letteratura italiana dell'immigrazione*, Milano, Morellini, 2010. Per una riflessione e un bilancio sulla letteratura nel mondo attuale Benvenuti, Ceserani, *La letteratura nell'età globale* cit. Per un'attenzione specifica al post-coloniale: A. Gnisci, F. Sinopoli, N. Moll, *La letteratura del mondo nel XXI secolo*, Milano, Bruno Mondadori, 2010; *Fuori centro: percorsi postcoloniali nella letteratura italiana*, a cura di R. Derobertis, Roma, Aracne, 2010; il recente studio di S. Albertazzi, *La letteratura post-coloniale: dall'impero alla World literature*, Roma, Carocci, 2013. Sulla revisione dei paradigmi critici e la decolonizzazione: A. Gnisci, *Una storia diversa*, Roma, Meltemi, 2001; Id., *Via della decolonizzazione europea*, Isernia, Iannone, 2004; Id., *Mondializzare la mente*, Isernia, Iannone, 2006. Una singolare riflessione sull'arte e sulla letteratura nell'epoca della "creolizzazione" in E. Glissant, *Poetica della relazione*, Macerata, Quodlibet, 2007. Un'attenzione alla reciprocità degli sguardi, con una ricognizione innovativa della letteratura italiana dell'ultimo secolo, si coglie, infine, in due studi recenti: *Identità, migrazioni e postcolonialismo in Italia. A partire da E. Said*, a cura di B. Brunetti, R. Derobertis, Bari, Progedit, 2014, e N. Moll, *L'infinito sotto casa. Letteratura e transculturalità nell'Italia contemporanea*, Bologna, Pàtron, 2015.

61. A. Ibrahim, *Rosso come una sposa*, Torino, Einaudi, 2008.

62. Qualche notazione in chiave didattica sul romanzo in L. Olini, *Spostare lo sguardo: identità, alterità e rispecchiamento nelle scritture migranti*, in *I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo*. Atti del XVII congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Roma Sapienza, 18-21 settembre 2013), a cura di B. Alfonzetti, G. Baldassarri, F. Tomasi, Roma, ADI, 2014 (<http://www.italianisti.it/upload/userfiles/files/2013%20olini.pdf>; ultima consultazione 16 novembre 2016).

63. A. Ibrahim, *L'amore e gli stracci del tempo*, Torino, Einaudi, 2009.

64. Ead., *Non c'è dolcezza*, Torino, Einaudi, 2012.

Nel secondo romanzo della scrittrice, *L'amore e gli stracci del tempo*, in un racconto dall'architettura complessa, si sviluppa la vicenda di Zlatan e Ajkuna e delle loro famiglie tra i Balcani, la Svizzera e l'Italia, negli anni difficili della guerra del Kosovo. Negli ingranaggi di una macchina narrativa che intreccia alla perfezione spazi e tempi, si accampano i grandi temi esistenziali: l'amore, i legami familiari, l'appartenenza alla propria cultura e l'incontro con altre tradizioni, le ragioni della politica contro le ragioni degli affetti⁶⁵.

Il romanzo copre un arco temporale complessivo di circa trent'anni. L'uso accorto del flashback accompagna il lettore in un progressivo disvelamento dei nodi oscuri nelle vicende dolorose dei due giovani protagonisti. La scrittura alterna l'andamento diegetico a brevissime considerazioni riflessive, attraverso le quali la storia si illumina di un significato amaro, e sembra prender corpo un serrato dialogo tra le aspirazioni e i desideri dei due personaggi e l'insensato destino che li sovrasta.

Costretti dalla guerra a crescere velocemente, Zlatan e Ajkuna sono gli interpreti coraggiosi di una strenua resistenza all'azione distruttiva dei conflitti generati dall'odio etnico e dal nazionalismo esacerbato.

Attraverso il dolore che organizza le vite dei protagonisti e dei loro genitori, la guerra rivela il suo volto, stolto ancor prima che tragico.

I contenuti del romanzo inducono a riflettere e a interrogarsi sui temi della relazione, della possibilità di convivenza e dialogo al di là dei pregiudizi, dell'identità.

Elemento unificatore della narrazione è l'amore tra i due giovani, che, esito inevitabile della contiguità fraterna che li ha uniti da bambini, attraversa una breve stagione di passione intempestivamente troncata dall'avvento della guerra, si diluisce poi nella sospensione e nell'incertezza dell'attesa, per riconoscersi ormai esaurito quando arriva il tardivo ricongiungimento. Zlatan e Ajkuna sono costretti all'emigrazione e devono quindi confrontarsi con il diverso nelle sue multiformi configurazioni. Ma è il loro amore stesso che si insedia nel territorio pericoloso della relazione con l'alterità: essi non si amano "nonostante" appartengano a due popoli diversi, ma forse proprio in ragione di questo: il loro legame sfida lo sgomento dei genitori⁶⁶ e risulta ancora anomalo perfino per gli addetti della Croce Rossa in Svizzera, che, quando Ajkuna cerca Zlatan, le rispondono: «Come potrebbe un'organizzazione umanitaria consegnare una ragazza albanese nelle mani di un fidan-

65. Silvia Camillotti presenta questo romanzo collocandolo nella categoria "Le storie degli altri", in Camillotti, Zangrando, *Letteratura e migrazione in Italia. Studi e dialoghi* cit., pp. 17-19.

66. Si vedano le pp. 57 e sgg. del cap. 11, nelle quali si registra il trauma di Donika quando capisce che sarà Zlatan, un serbo, l'uomo di sua figlia.

zato serbo?»⁶⁷. La Ibrahimì rielabora il tema letterario dell'amore contrastato, facendone una palestra di confronto interculturale, e se è vero, come ci spiega Milena Santerini, che «la narrazione ci parla di un gioco infinito di specchi»⁶⁸ e che «nel desiderio dell'altro scopriamo l'origine del nostro», allora risulta proprio l'alterità la cifra fondamentale del doppio e parallelo Bildungsroman che scorre tra Balcani, Svizzera e Italia.

5.5.2. Sahar Delijani, *L'albero dei fiori viola*: da lontano rileggere la propria storia

Al centro del romanzo⁶⁹ c'è la grande casa di Maman Zinat a Teheran, con il suo albero di jacaranda, luogo reale per gli innumerevoli personaggi che la abitano o vi passano, ma anche luogo dell'anima, della memoria dell'infanzia e degli affetti che tutti, in giro per il mondo, conservano nel cuore. La narrazione si apre negli anni immediatamente successivi alla cacciata dello Scià⁷⁰, quando il paese è impegnato nella guerra contro l'Iraq (1983), e prosegue fino all'epoca attuale.

Il romanzo ha una matrice autobiografica: l'autrice è nata nel 1983 nel carcere di Evin a Teheran, dove i suoi genitori, oppositori politici al regime degli ayatollah, erano prigionieri⁷¹. Nel romanzo questa è la sorte di Neda, figlia di Azar e personaggio "cornice" della narrazione, protagonista del primo e dell'ultimo capitolo.

La scrittura sembra assolvere per la Delijani al compito di rileggere la storia tormentata e complessa dell'Iran degli ultimi decenni. Tale ricerca trova espressione solo dopo il distacco dalla realtà del proprio paese, e forse grazie ad esso, come se la distanza fosse lo schermo necessario per impegnarsi nella

67. Ibrahimì, *L'amore e gli stracci del tempo* cit., p. 181.

68. Santerini, *Il racconto dell'altro. Educazione interculturale e letteratura* cit., p. 102.

69. S. Delijani, *L'albero dei fiori viola*, Milano, Rizzoli, 2013.

70. Molte informazioni, anche storiche, sull'Iran, si possono trovare all'indirizzo <http://www.iran.it/>. Di grande interesse per la storia iraniana dei decenni recenti è anche l'autobiografia di Shirin Ebadi (Premio Nobel per la pace nel 2003), *Il mio Iran*, Milano, Sperling & Kupfer, 2006. La Ebadi è intensamente impegnata per la difesa dei diritti e l'avvento della democrazia e la laicizzazione dello Stato nel suo paese; in rete si legge anche il testo di un'intervista rilasciata a «Reset» in occasione delle elezioni iraniane del giugno 2013: <http://www.reset.it/reset-doc/shirin-ebadi-una-lezione-di-diritti-umani>. Testimonianza del valore formativo ed esistenziale dell'esperienza letteraria, e al tempo stesso documentazione sulla vita in Iran dopo la rivoluzione del 1979, nel libro di A. Nafisi, *Leggere Lolita a Teheran*, Milano, Adelphi, 2003.

71. Sahar Delijani ha lasciato l'Iran a 12 anni, è cresciuta e si è laureata negli Stati Uniti, attualmente vive a Torino. *L'albero dei fiori viola*, scritto in inglese e tradotto in moltissime lingue, è il suo primo romanzo. Notizie sull'autrice, interviste e articoli si possono trovare sul sito <http://www.sahardelijani.com/it/>.

comprensione del proprio passato e della propria identità. Racconto e riflessione si intrecciano con equilibrio; la scrittrice sa dare voce con immediatezza e autenticità ai sentimenti e ai desideri dei personaggi, che sono per la maggior parte giovani, disponibili ad affrontare le incognite dell'esilio, ma sempre radicati in profondità nella storia del proprio paese e delle proprie famiglie.

5.5.3. La migrazione dalla parte delle donne: la scrittura di Laila Wadia

La scrittrice indiana Laila Wadia vive da più di venticinque anni a Trieste, dove lavora come insegnante e traduttrice-interprete. Ha scritto in italiano romanzi e racconti, nei quali ha affrontato temi relativi al confronto tra le culture⁷², con ampiezza di prospettive e spesso con una felice leggerezza ironica.

Lo sguardo femminile connota la narrativa della Wadia⁷³: nella varietà di forme, di contesti e di situazioni che si incontra nelle sue pagine, la scrittrice non solo si esprime con voce di donna, ma affronta gli interrogativi e le riflessioni che l'incontro interculturale propone attraverso vicende di dialogo e di solidarietà al femminile. Le strade per solidarizzare sono molteplici, e la Wadia ricerca sempre una ricomposizione dei conflitti. Questo non occulta le difficoltà che l'emigrazione e le differenze generano: talvolta le donne sono protagoniste di vicende tragiche, vivono situazioni estreme di sofferenza o di violenza. In ogni caso la narrazione apre spazi di riflessione e il confronto interculturale non risulta mai settario. Laila Wadia ha dichiarato, a proposito del trasferimento in Italia:

Sono venuta qui perché credo fermamente in un mondo transfrontaliero, transnazionale [...] sono venuta per diventare transculturale⁷⁴.

72. Per una ricognizione della produzione della scrittrice ricordiamo: *Il burattinaio e altre storie extra-italiane*, Isernia, Iannone, 2004; i racconti *Curry di pollo* e *Karnevale* in *Pecore nere*, Roma-Bari, Laterza, 2006; il romanzo *Amiche per la pelle*, Roma, e/o, 2007; i racconti *Il segreto della calandraca* e *Cena delle letterate* (con A. Gnisci) nella raccolta *Mondopentola* (curata dalla stessa Wadia), Isernia, Iannone, 2007; il romanzo *Come diventare italiani in 24 ore. Il diario di un'aspirante italiana*, Siena, Barbera, 2010; la raccolta di racconti *Se tutte le donne*, Siena, Barbera, 2012. Un'intervista a Laila Wadia si legge in Camillotti, Zangrando, *Letteratura e migrazione in Italia. Studi e dialoghi* cit. Un'intervista alla scrittrice si può trovare anche sul sito dell'Università di Venezia: http://www.unive.it/nqcontent.cfm?a_id=141615. Una videointervista infine all'indirizzo: <http://donna.immigrazioneoggi.it/25062011/primopiano/wadia.html> (ultima consultazione 20 marzo 2016).

73. Cfr. Olini, *Spostare lo sguardo: identità, alterità e rispecchiamento nelle scritture migranti* cit.

74. <http://donna.immigrazioneoggi.it/25062011/primopiano/wadia.html> (ultima consultazione 20 marzo 2016).

Nella sua scrittura pare realizzarsi l'auspicio di una relazione costruttiva tra culture, nella quale le appartenenze non sono ragione di esclusione o strumenti di potere, ma si arricchiscono attraverso il dialogo reciproco⁷⁵.

5.5.4. Lo sguardo straniato sulle nostre contraddizioni: l'ironia di Amara Lakhous

Amara Lakhous è scrittore di origine algerina da tempo apprezzato ed ormai affermato. Numerosi sono i romanzi pubblicati, scritti in lingua italiana⁷⁶, tradotti in molte lingue, riconoscibili fin dal titolo: *Scontro di civiltà per un ascensore a piazza Vittorio*⁷⁷ e *Divorzio all'islamica a viale Marconi*⁷⁸, ambientati a Roma, *Contesa per un maialino italianissimo a San Salvario*⁷⁹ e *La zingarata della verginella di via Ormea*⁸⁰, di ambientazione torinese. La cifra narrativa che accomuna queste opere è costituita dalla leggerezza e dall'ironia con cui i protagonisti affrontano le difficoltà dello sradicamento: nell'innestare la loro cultura e le loro consuetudini nelle città, nei quartieri in cui si sono trasferiti, inventano soluzioni inedite per i piccoli e grandi problemi quotidiani, si fanno apprezzare per la loro profonda umanità. Ma soprattutto puntano il loro sguardo sugli "indigeni", sugli italiani di cui, al di fuori da ogni stereotipo, restituiscono un ritratto sconcertante. Nessuna condanna per il razzismo superficiale che praticano, per gli stereotipi di cui sono vittime, per le ingiustizie di cui sono complici o artefici: la poetica di Lakhous è stata accostata a quella dei maestri della commedia all'italiana, Germi e Monicelli su tutti, per i quali lo scrittore algerino non nasconde l'ammirazione. Stupisce piacevolmente il disincanto, la magnanimità che trasforma la tragedia in commedia, con intelligenza e delicatezza, la capacità di essere ugualmente

75. I migranti, scrive Clotilde Barbarulli, possono diventare «pionieri di una civiltà fondata sulla mescolanza delle culture, figure dell'identità multipla. [...] Dall'identità a radice unica, un'appartenenza che esclude ogni altra, si sta passando così all'identità-relazione, identità di frontiera in continuo ridefinirsi: l'Io arriva a riconoscere la propria singolarità complessa, senza mortificarla in quella rete di rapporti che vorrebbero fissarla in forme predeterminate» (Barbarulli, *Scrittrici migranti. La lingua, il caos, una stella* cit., p. 44). Sulle sfide e sulle responsabilità che il mondo multiculturale ha reso ineludibili si possono leggere le pagine di R. Kapuściński, *L'altro*, Milano, Feltrinelli, 2007, che ha tratto dal pensiero di Lévinas la valorizzazione della relazione nella costruzione dell'identità.

76. Nel caso del primo romanzo, *Le cimici e il pirata* (Roma, Arlem, 1999), la stesura non è avvenuta in italiano e lo scrittore algerino si è avvalso di un traduttore per la versione italiana; una seconda edizione in italiano è stata pubblicata con il titolo *Un pirata piccolo piccolo* (Roma, Edizioni e/o, 2011).

77. A. Lakhous, *Scontro di civiltà per un ascensore a piazza Vittorio*, Roma, Edizioni e/o, 2006.

78. Id., *Divorzio all'islamica a viale Marconi*, Roma, Edizioni e/o, 2011.

79. Id., *Contesa per un maialino italianissimo a San Salvario*, Roma, Edizioni e/o, 2013.

80. Id., *La zingarata della verginella di via Ormea*, Roma, Edizioni e/o, 2014.

distante dagli eccessi delle due culture. Ne è un esempio la vicenda narrata in *Divorzio all'islamica in viale Marconi*, in cui la voce narrante è quella di Safia, una donna che si va affrancando dal maschilismo proprio della cultura musulmana, con coraggio, con astuzia e intraprendenza, con spirito ed autoironia. Ma in realtà è l'occasione per riflettere sulla discriminazione di genere che persiste anche nel mondo occidentale.

5.5.5. Capire gli altri senza tradire se stessi: il dialogo interculturale di Mohamed Ba

L'anno 2013 ha visto l'esordio letterario in Italia di un autore senegalese che vive da una quindicina d'anni a Milano, dove si occupa di teatro e di mediazione culturale, contribuendo a sostenere la strada della conoscenza e del dialogo tra culture. Il primo romanzo di Ba è *Il tempo dalla mia parte*⁸¹, nel quale, attraverso la vicenda di Amhed, partito dal Senegal colpito da una tremenda siccità, lo scrittore ci narra una parte della sua personale esperienza europea. Il romanzo è costruito con sapienza, in esso il racconto si armonizza gradevolmente con riflessioni sul mondo attuale e sulla necessità di aprirsi alla conoscenza delle altre culture. Una delle idee-guida che muovono il pensiero dell'autore è la necessità di non dimenticare la propria storia e di non tradire la propria identità, pur integrandosi costruttivamente nella società di arrivo⁸². Questa fedeltà alle origini trova spazio nel libro in bellissime pagine dedicate alla figura del nonno e alla cultura tradizionale del paese dal quale proviene Amhed. Per contro, altro punto di forza della proposta di Ba è la assoluta necessità del rispetto reciproco come presupposto per il dialogo e la convivenza: assai interessanti sono i capitoli dedicati alla rappresentazione dell'Italia dal punto di vista del nuovo arrivato, che, prima di integrarsi, deve anch'egli verificare la fondatezza dei pregiudizi che lo hanno accompagnato nel suo progetto di viaggio e deve allenare la sua sensibilità, messa alla prova dal nostro stile di vita.

-
81. M. Ba, *Il tempo dalla mia parte*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2013. Mohamed Ba ha già pubblicato un romanzo in Francia, dove è vissuto prima di giungere in Italia, e ha interpretato diversi spettacoli teatrali. Da consultare, per conoscerlo, il suo sito <http://www.mohamedba.eu>, nel quale, oltre a notizie biografiche e informazioni sulle attività culturali, si può leggere la bellissima lettera che Ba ha scritto al suo aggressore dopo l'inspiegabile aggressione di cui è rimasto vittima a Milano il 31 maggio 2009, quando uno sconosciuto l'ha improvvisamente accoltellato mentre attendeva il tram.
82. Così scrive Ba nel suo sito: «mi muovo anche con la consapevolezza che il tronco d'albero in acqua ci sta secoli e non per questo diventa un coccodrillo. Mi sento portatore di valori, di culture e tradizioni che non necessariamente somigliano con i valori e le tradizioni italiani e cerco di costruire un ponte che colleghi il meglio di quello che determina il mio essere africano prima, senegaliano poi con il meglio che il territorio che mi ospita mi offre», <http://www.mohamedba.eu/index.php/chi-sono> (ultima consultazione 20 marzo 2016).

5.6. Conclusioni

Acquistare una nuova identità non significa tradire la prima, ma arricchire la propria persona di una nuova anima⁸³

Come ci dicono le parole di Claudio Magris, l'identità non è un bene da tutelare in modo protezionistico. È piuttosto vero il contrario: sappiamo che le culture che tendono a chiudersi e difendersi, evitando le contaminazioni, nel tempo si indeboliscono e muoiono. L'allargamento di orizzonti, cui questo percorso vuole contribuire, non è pertanto solo un'emergenza sociale e politica, ma una necessità culturale ed antropologica.

Un insegnante avvertito, d'altra parte, oggi ha ben presente che il "profilo in uscita" di un cittadino consapevole, in grado di usare efficacemente gli strumenti che la democrazia gli offre, deve essere caratterizzato dalla capacità di relazionarsi con scenari complessi, come Morin ci insegnava all'inizio del millennio⁸⁴. A tale proposito, e a concludere questo veloce viaggio nello spazio e nel tempo, giova ribadire che la competenza letteraria (oggetto di difficile definizione ma allo stesso tempo lasciato imprescindibile della formazione scolastica), nella costruzione di una padronanza interpretativa, fa affidamento principalmente sulle capacità riflessive e critiche.

83. C. Magris, *Danubio*, in Id., *Opere*, Milano, Mondadori, 2012, p. 921.

84. Si veda E. Morin, *La testa ben fatta*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2000, in cui, come è noto, lo studioso pone la sfida della complessità al centro delle urgenze educative del mondo globalizzato.